

Mastro don Gesualdo, recensione

Mastro don Gesualdo è il secondo e ultimo romanzo del ciclo dei vinti. L'autore, Giovanni Verga, ha l'intenzione di raffigurare uno scalatore sociale: un muratore che è diventato ricco abbastanza da meritarsi il titolo di "don" senza però riuscire a far dimenticare le proprie origini. Egli è un mastro, il titolo più importante nelle classi inferiori, il termine deriva da magistrum ovvero "chi conosce pienamente la disciplina", ma egli è purtroppo pur sempre un muratore arricchito. Si sposa con una nobile e assume il titolo nobiliare di don. L'appellativo don è un termine che deriva da dominus: padrone o signore, concesso alle classi più alte. Facendo così però egli non appartiene più né alla classe d'origine, né ha quella superiore, perciò avrà la sorte di morire solo e disprezzato da ambedue le classi. Il romanzo contiene fatti storici, l'ambientazione è sempre quella siciliana compresa tra Catania e Palermo come nei Malavoglia. I capitoli sono divisi in quattro parti. A differenza dei Malavoglia in cui il protagonista era una famiglia, qui il romanzo è puntato solo su Gesualdo, e le quattro parti parlano momenti cruciali della sua vita.

La prima parte si svolge durante una rivolta carbonara. Gesualdo, anche se innamorato di Diodata sposa una nobile, per salire di grado sociale. Tutti sapevano che il matrimonio era stato fatto solo per profitto da ambedue le parti: a Gesualdo per diventare migliore e a Bianca per i soldi, in quanto nobile in "rovina".

La seconda parte parla della sua avidità: con la speculazione si arricchisce a spese altrui. Sostiene la rivoluzione, ma solo per convenienza.

Nella terza parte entra in scena la figlia di Gesualdo, Isabella, che in realtà è la figlia nata da Bianca e Nini (cugino di Bianca). Cresciuta in un collegio per nobili signorine, si vergogna delle origini del padre. Si innamora del nipote di una delle serve, un ragazzo umile. Quando Gesualdo lo scoprì combinò subito un matrimonio col duca di Palermo: un altro matrimonio d'interesse.

Nella quarta parte c'è la fine di Gesualdo. È la appena iniziata la rivoluzione del 1848, muore Bianca per un malanno. Gesualdo divorato dai rimorsi di non essere riuscito a salvarla si ammala a sua volta e muore solo nel palazzo, disprezzato dai servi che non l'hanno mai riconosciuto come loro padrone.

Gesualdo è un vinto, più dei Malavoglia, riusciti a riscattarsi nel finale.

L'ambientazione non è più idillica o simbolica come nel Romanticismo, ma è aspra, pungente, realistica, riflette l'animo del personaggio.

In questo romanzo Verga fa pieno uso della tecnica dell'impersonalità: si basa sul silenzio dell'autore e l'utilizzo di una o più voci interne al racconto. Facendo in modo di fare uscire dai gesti e dal linguaggio la psicologia della scena, come ben fatto nell'allestimento teatrale del Quirino. Il personaggio di Gesualdo può essere definito come un Paperon de Paperoni che ricalca i canoni retorici dell'avarizia, ma ne paga il prezzo: aver perso l'affetto delle persone a lui care. Altri personaggi importanti sono quelli femminili (Bianca e Diodata), vittime delle leggi sociali, trascurate dall'uomo teso a raggiungere il successo. Quanto a Isabella percorre lo stesso sentiero della madre, ed è proprio lei con i suoi modi la prima a disprezzare Gesualdo.

A mio parere lo spettacolo è stato molto intrigante nonostante la trama sia classica. La parte che incanta di più è quella dei monologhi di Gesualdo, che mostra il cambiamento graduale del personaggio stesso.

Recensione dello spettacolo teatrale “ Mastro Don Gesualdo”

Di Giovanni Verga.

Mastro Don Gesualdo è uno tra i più conosciuti romanzi di Giovanni Verga.

Pubblicato nel 1889, l'opera è il secondo capitolo del Ciclo dei Vinti (mai ultimato), una raccolta di 5 romanzi che, nelle intenzioni di Verga, avrebbero dovuto descrivere le varie classi sociali italiane.

Guglielmo Ferro, regista dell'opera teatrale allestita al Quirino, tratta dal romanzo di Verga, ha curato nei minimi dettagli la figura di Mastro Don Gesualdo concentrandosi sull'analisi introspettiva del personaggio, un vero e proprio uomo “self made”.

Mastro Don Gesualdo, partendo dal nulla è riuscito, grazie alla sua volontà ferrea e alla sua totale dedizione al lavoro ad accumulare sempre più beni, “ la sua roba” come la definisce lui stesso.

Enrico Guarneri nei panni di Gesualdo Motta, mostra al pubblico un personaggio tormentato, in cerca solamente di riconoscimenti per l'uomo che era diventato.

Nella scena dell'asta per l'assegnazione dei terreni comunali, il regista è riuscito brillantemente a descrivere come la nobiltà provasse rancore nei confronti di Gesualdo Motta, a causa della ricchezza ottenuta e della infima classe sociale a cui in origine apparteneva.

I monologhi che si susseguono al termine di ogni scena sono il capolavoro di Guarneri, attraverso di essi il protagonista riesce in una manciata di minuti a narrare gran parte della storia con una lunga analessi mostrando sempre più un Mastro Don Gesualdo malato nel corpo e nello spirito.

Lo spettacolo si chiude con la morte di Gesualdo Motta, solo, sconfitto e consapevole del fatto che il duro lavoro di una vita sarebbe svanito con lui.

Le opere di Verga sono note per avere vari livelli di lettura affrontando più tematiche. Trasporre teatralmente un'opera verghiana dunque, non è mai facile e Ferro ha dato un'ottima dimostrazione della sua esperienza da regista, poiché - pur avendo tagliato vari elementi della vicenda- è riuscito comunque a mantenere perfettamente il messaggio che Verga voleva far arrivare ai lettori attraverso la figura di Mastro Don Gesualdo.

IRACI UMBERTO- Bibliopoint Vallauri